

## **Invito al Silenzio**

### **Sandro Carota**

#### Capitolo 6

L'incontro con Dio Giunto all'Oreb, Elia entra in una caverna, che la tradizione ha identificato con quella di Mosè (Es 33,21). Lì è raggiunto dalla parola di Dio: «Ed ecco la parola di Yhwh venne a lui e gli disse: “Che fai qui Elia?”» (1Re 19,9). Dio raggiunge il profeta mediante la sua parola; una parola che è una domanda, alla quale Elia risponde manifestando tutta la sua sofferenza. La parola di Dio, il suo interrogare ha come scopo principale che l'uomo si situi consapevolmente alla sua presenza. Dio poi ordina a Elia: «Ed essa (la parola di Dio) disse: “Esci”» (1Re 19,11). E qui avviene la teofania: «Ed ecco che il Signore passò» (1Re 19,11). Il passaggio di Dio è descritto attraverso tre fenomeni naturali: il vento, il terremoto e il fuoco. Abbiamo poi un quarto elemento, che vedremo tra poco, quello decisivo. Vento, terremoto e fuoco. Questi tre elementi naturali li troviamo anche nella consegna del Decalogo al Sinai (Es 19,16-18) e nel giorno di Pentecoste (At 2,2-6). Ma qui all'Oreb è diverso, Dio non si fa presente in essi in modo eclatante. Eppure, sebbene non identificabile in questi fenomeni, Dio passa anche attraverso di essi. Nel cammino della fede, Dio è un vento che passa e scuote all'esterno. Quando fa questo? Quando permette delusioni, smonta ambizioni, libera dalle illusioni. Passa anche come terremoto, quando fa crollare le false sicurezze; in fine, passa anche come fuoco quando purifica attraverso situazioni ed eventi. Vento, terremoto e fuoco preparano l'incontro con «la voce sottile del silenzio» (1Re 19,12). La silenziosa voce Come tradurre l'espressione qol demamàh daqqàh? André Chouraqui propone: «Una voce, un silenzio sottile»; Martin Buber: «Il mormorio di un silenzio che si spegne»; Carmine Di Sante, più attento alla lettera: «Voce silenzio sottile»<sup>3</sup>. La rivelazione di Dio all'Oreb è paradossale. Avviene attraverso un silenzio che è una voce sottile, tenue, che non si impone ma si offre discreta all'orecchio del suo interlocutore. Una voce appena udibile. Difatti, è nel profondo silenzio del suo essere che Elia ode una voce risuonare nel suo intimo. Una voce «sottile» evidenzia il redattore. Il termine «sottile» daqqàh deriva dal verbo daqàq che significa «ridurre in polvere, frantumare». Il mistero di Dio si svela a Elia in piccole porzioni “frantumate”. Non tutto e subito. Inoltre daqqàh unisce il demamàh (silenzio) con qol (voce), fa passare nel silenzio recettivo la voce. E lo fa gradatamente. Per questo al v. 13 leggiamo: «Ed ecco una voce venne a lui». Questa voce poi è esplicitata come voce di Dio: «Yhwh gli disse» (v. 15). Dall'incontro con Dio all'Oreb, Elia esce fortificato e rinnovato. Ha compreso meglio se stesso e il suo ministero profetico, ma soprattutto ha conosciuto Dio. Nella voce silenziosa dell'Oreb ha capito di non essere l'unico fedele a Dio in Israele e che le sorti del popolo non sono senza una prospettiva di salvezza. Eliseo proseguirà il suo ministero (1Re 19,16). La profezia perciò continua e la storia di Israele rimane aperta sul futuro di Dio. 1 E. Menichelli, *L'uomo di fuoco. In ritiro con Elia, Dehoniane, Bologna 1996*, 14. 2 E. Bianchi, *Dio, dove sei?*, Rizzoli, Milano 2008, 103. 3 C.

Di Sante, «Il silenzio di Dio ad Auschwitz», in Aa.Vv., *Giobbe: il problema del male nel pensiero contemporaneo*, Cittadella, Assisi 1996, 78.